

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Abbiamo fatto cambiamenti rivoluzionari e continueremo a farne...». Il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, è arrivato a Bruxelles e ha rassicurato tutti. Lo strappo con l'Ue non c'è e non ci sarà. Al contrario: la marcia di Ankara verso l'Europa prosegue. E, a detta di Erdogan, con ritmo rivoluzionario. Baci e abbracci. Tra Prodi e Erdogan. Tra Erdogan e il commissario all'Allargamento, Guenter Verheugen. Tra Josep Borrell, presidente del Parlamento europeo e Erdogan. La quiete dopo la tempesta. Il sereno dopo l'allarme, dei giorni scorsi, sulla frenata di Ankara al processo di riforme necessarie perché si accenda il semaforo verde per i negoziati. Il parlamento turco riprenderà, sin da domenica, a lavorare alla modifica del codice penale, la pietra dello scandalo. Si tratta di una riunione straordinaria, come da Ankara ha confermato il ministro Mehmet Aydin. E l'adulterio non sarà considerato reato penale, come si temeva. È la promessa solenne di Erdogan. Che incassa la risposta di Prodi: «Il nostro rapporto, il 6 ottobre, sarà obiettivo ed equo».

La Turchia e l'Ue: amici come prima. Il commissario Verheugen, il primo a incontrare Erdogan, di buon mattino, in un salone dell'albergo più esclusivo di Bruxelles, ha annunciato la fine dei contrasti, dopo un colloquio di un'ora. «Non ci sono più ostacoli sul tavolo», ha detto, avendo accanto Erdogan dall'aria molto serena. Al commissario è stato sufficiente che il premier turco («amico mio», ha tenuto a marcare), fornisse «le assicurazioni che mi consentiranno di redigere una raccomandazione molto chiara. Abbiamo trovato la soluzione per i problemi che restavano e ci siamo riusciti perché le nostre relazioni sono fondate sull'amicizia e la fiducia». In particolare, la missione di Erdogan, che nel pomeriggio ha incontrato al Parlamento europeo il presidente Borrell e tutti i capigruppo, mirava a sgombrare il campo da una serie di impegni precisi in materia di giustizia e difesa dei diritti umani. Dal codice penale, al codice delle corti intermedie e alla procedura. Erdogan ha reso esplicita una palese marcia indietro. Se mai marcia in avanti negativa ci sia effettivamente stata. A tal punto che il presidente del Parlamento ha detto: «Mi pare che sia stato tutto un polverone». In-

Ankara ha tentato di rassicurare tutti per strappare il via libera alla trattativa per l'ingresso nella Ue

”

Italia isolata, all'Onu Parigi e Londra appoggiano Berlino

Esce allo scoperto lo scontro per la riforma delle Nazioni Unite. Frattini si oppone al seggio per Giappone e Germania

Umberto De Giovannangeli

Dai corridoi del palazzo di Vetro lo scontro deflagra alla tribuna dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Le divisioni dell'Europa sul futuro assetto del Consiglio di Sicurezza si manifestano in rapidissima successione e mettono a nudo la spaccatura insanabile tra l'Italia, da un lato, e Germania, Francia e Gran Bretagna dall'altra. A dar fuoco alle polveri della polemica è Franco Frattini. L'Italia, sottolinea il titolare della Farnesina, è decisamente contraria a soluzioni per la riforma del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite che creino divisioni ed è «fermamente convinta che la via migliore per perseguire una tale riforma sia stabilire nuovi seggi non permanenti». Le ambizioni di Tokyo e Berlino scatenano la dura reazione di Roma. Commentando le candidature di alcuni Stati (Germania e Giappone in primis) per seggi permanenti, Frattini spiega - nell'intervento pronunciato in inglese in un'aula semivuota - che l'Italia non ritiene «che le difficoltà del Consiglio possano essere risolte attraverso nuove nomine permanenti e irrevocabili e attraverso mandati nazionali». I principi a cui si ispira l'Italia per la riforma, rimarca il ministro, sono quelli di «una più grande inclusività, efficacia, partecipazione democratica e rappresentazione geografica, a partire dai Paesi in via di sviluppo».

Frattini evita di citarli direttamente, ma è chiara l'allusione a Germania e

Gelo fra Slovenia e Croazia per un contenzioso di confine

LUBIANA Lubiana non sosterrà più l'adesione della Croazia all'Ue. Lo ha dichiarato il primo ministro sloveno Anton Rop dopo aver richiamato a Lubiana «per consultazioni» l'ambasciatore sloveno a Zagabria Peter Bekes a causa di un incidente al confine tra i due paesi. La polizia croata ha fermato, verso le 16.30 di mercoledì, nei pressi del valico di Plovanja, 12 cittadini sloveni, membri del Partito popolare sloveno (Lsl), tra cui anche Janez Podobnik, parlamentare e presidente del Partito, per «passaggio illegale di confine». Il gruppo, trattenuto nella stazione di polizia di Buje per accertamenti, è stato rilasciato verso le 22.00. Lubiana ha inviato al governo di Zagabria una serie di proteste e ha avviato una campagna di internazionalizzazione dell'incidente. Ha anche informato l'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza Javier Solana che, secondo quanto riferito dallo stesso Vajgl, si è detto «scioccato che simili fatti possano accadere». Da parte croata il primo ministro Ivo Sanader ha commentato che «non ci può essere tolleranza contro quelli che non rispettano il confine di stato ed entrano in Croazia senza documenti, violando le leggi». Per il presidente croato Stipe Mesic «l'accaduto è la prova che nessuna questione aperta può essere risolta con la forza e la linea di frontiera può essere definita solamente ad un tavolo di negoziati». Da più di un decennio Zagabria e Lubiana non riescono a definire la frontiera marittima e alcuni tratti di quella terrestre.

Medio Oriente

A Gaza commando palestinese assalta un fortino: uccisi tre soldati

La «battaglia di Morag» divampa all'alba. Un'alba di fuoco e di sangue. Sono circa le sei del mattino quando le prime pattuglie di Tsahal lasciano l'avamposto per ispezionare le strade e le piste: una operazione necessaria per autorizzare quindi i coloni del vicino insediamento di Morag, nel sud di Gaza, a lasciare le loro case e a dedicarsi alle incombenze quotidiane. Mentre il cancello si dischiude, da una duna vicina balzano due terroristi armati e da pochi metri crivellano di colpi i soldati più vicini. Tre stramazzano a terra morti, il quarto viene ferito. Sugli infiltrati si abbatte un

fuoco altrettanto micidiale: sessanta secondi dopo, sono morti anch'essi. Ma l'operazione non è finita. Dietro all'avamposto si stendono serre agricole: la vegetazione è alta e fitta, i teloni di plastica sono sporchi di terra e quindi opachi. Chi vi si avventura, rischia di essere fulminato da un metro di distanza senza nemmeno fiutare il pericolo. Trascorrono quattro ore quando le impronte di un terzo membro del commando vengono scoperte nella sabbia. Questi ha predisposto un agguato, deponendo sul treno un potente ordigno. Adesso entrano in azione anche i cecchini che sparano



Il Primo ministro turco Tayyip Erdogan con il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi

contro un gruppo di alti ufficiali, accompagnati da giornalisti israeliani e vi partecipano anche carri armati. Un terzo palestinese soccombe, i cecchini si ritirano verso Rafah. È stato il dubbio: una operazione così complessa è stata ispirata da terroristi giunti dall'estero», afferma il comandante israeliano della zona, Shmuel Zakai. L'attacco al fortino è rivendicato congiuntamente dal braccio armato della Jihad islamica, e da due formazioni vicine ad al-Fatah: le Brigate Abu Rish e i Comitati di resistenza popolare palestinese.

Da Gaza le notizie drammatiche del sanguinoso scontro a fuoco rimbalzano alla Knesset, il parlamento israeliano: per la sinistra, la «battaglia di Morag» dimostra che il ritiro da Gaza è divenuto ormai ineluttabile. Per la destra radicale, invece, testimonia l'opposto: che la politica di disimpegno da Gaza voluta dal premier Ariel Sharon incoraggia i gruppi armati dell'Intifada. Della prima tesi si fa portavoce il deputato arabo Ahmed Tibi:

«Non era affatto necessario - sostiene - che i soldati di Morag morissero. Se non fossero stati mandati a difendere i coloni, sarebbero ancora vivi». Dello stesso avviso è il deputato laburista Ofir Pines: l'attentato di Morag, a suo avviso, dovrebbe spronare il governo Sharon a realizzare il ritiro da Gaza, una striscia di terra dove Israele non ha obiettivi militari da raggiungere. Opposta è l'analisi della destra radicale. Uno dei soldati caduti abitava in una colonia di Gaza e la famiglia ha insistito che fosse sepolto nel cimitero del suo insediamento: anche per ribadire l'assoluta contrarietà dei coloni al futuro ritiro da Gaza. «È proprio la politica rinunciataria di Sharon a rendere spavaldi i terroristi palestinesi», denuncia un portavoce dei coloni. Ed è in questo clima di paura e di tensione, in uno stato di massima allerta - 37 attentati sono in fase di preparazione, secondo l'intelligence - Israele si appresta a osservare, stasera, il digiuno penitenziale del Kippur. **u.d.g.**

possibile». Ma tale era, impossibile, e tale sembra restare anche dopo i frenetici contatti che hanno caratterizzato le giornate newyorkesi del capo della diplomazia italiana. Ai membri dell'Assemblea generale, Frattini rivolge un «forte appello» perché siano unite le forze e «abbandinate le ambizioni nazionali». Unire le forze per «cercare insieme le vie meno divisive per rafforzare il multilateralismo: questo è l'unico modo in cui la comunità internazionale può far fronte alle sfide globali del nuovo Millennio».

Ma ieri l'unica sfida che si appalesa nell'austera sala del Palazzo di Vetro, è quella che spacca l'Europa e ridisegna alleanze trasversali i cinque continenti. Subito dopo Frattini, alla tribuna sale il ministro degli Esteri francese Michel Barnier. Parigi non raccoglie l'appello italiano. I giochi sono ormai fatti. La Francia, annuncia Barnier, appoggia la candidatura di Germania, Giappone, India e Brasile per futuri seggi permanenti nel Consiglio di Sicurezza: «Noi - spiega - prevediamo un allargamento nelle due categorie di membri, permanenti e non permanenti: noi abbiamo espresso il nostro sostegno alle aspirazioni di Germania, Giappone, India e Brasile, che dovranno essere affiancati da un Paese dell'Africa». La stessa posizione che assume poche ore dopo anche il ministro degli Esteri britannico Jack Straw. Di seggio europeo non c'è traccia, come non si vede alcuna apertura all'appello italiano.

Ma Frattini non getta la spugna. «Ogni decisione imposta agli Stati mem-

In serata anche la Gran Bretagna annuncia di schierarsi a favore delle richieste tedesche

”

LA TRATTATIVA sull'ingresso nella Ue

Il premier turco a Bruxelles dopo le polemiche sulla sospensione della riforma del codice penale: «Abbiamo fatto cambiamenti rivoluzionari»

Sullo spinoso dossier delle torture dice: «So cos'è la violazione dei diritti umani anch'io sono stato in carcere»
Il 6 ottobre verdetto dell'Unione sui negoziati

La Turchia tenta il disgelo con l'Europa

Erdogan promette: l'adulterio non sarà reato. Prodi: «Su Ankara saremo obiettivi»

somma: la Turchia ha «fatto i compiti». E li continuerà a farli. Parola di Erdogan. Il codice sarà riformato, l'adulterio non sarà reato. Erdogan, in conferenza stampa, ha garantito che manterrà questa linea: «Posso solo dire - ha detto - ciò che farà il mio governo, non posso dire cosa accadrà quando non sarò più premier. Io so cos'è la violazione dei diritti umani, sono stato anch'io in carcere». Per Verheugen «non ci sono altre condizioni che la Turchia deve soddisfare per consentire alla Commissione di fare la sua raccomandazione». Il commissario ha chiarito che sul codice e sulla lotta contro la tortu-

ra non sarebbe giusto «condannare» la Turchia che sta compiendo grandi risultati. «Se la Turchia fa le riforme, allora la Turchia può entrare», ha detto il capogruppo liberale, Graham Watson. Identica posizione quella del Pse, illustrata dal capogruppo, il tedesco Martin Schulz. Invece, il capogruppo del Ppe, Hans Poetering, ha detto che l'apertura dei negoziati sarebbe «prematuro». Ma ha anche ammesso che il suo gruppo è spaccato, esistendo «posizioni diverse» tra le varie delegazioni nazionali. È il problema che ha il governo italiano: Berlusconi s'è detto «avvocato» della Turchia ma i suoi alleati nichiano o sono contrari. Ieri la Lega, con l'on. C'è, ha dato l'altolà a Berlusconi: «No all'Eurasia», no a ottanta milioni di musulmani, no alla «logica del ventre che potrebbe farli diventare molti di più». La Lega ha chiesto un dibattito e un chiarimento dentro la coalizione.

Dopo la visita di ieri, la Commissione si prepara, dunque a chiudere il testo della sua proposta che renderà nota il 6 ottobre. Non dovrebbero esserci sorprese. Ci si attende una valutazione politica basata sui fatti e sull'esame dei risultati raggiunti. L'incognita riguarda la data suggerita per l'inizio della trattativa, dando per scontato che il responso di Prodi e Verheugen sia per il «sì». Erdogan è ripartito per Ankara soddisfatto. E consentendosi anche una precisazione in punto di diritto sull'Unione europea a proposito di rapporti tra cristiani e musulmani: «L'Unione europea - ha affermato - non è un club cristiano. È vero che la nostra religione è diversa ma l'Ue non è un club cristiano, perché è un insieme di valori politici tesi a fare in modo che ci sia un futuro di solidarietà e di pace». Detto così, è ineccepibile. E ha fatto rumore.

Il commissario all'allargamento Verheugen: «Ora non ci sono più ostacoli». Il Ppe diviso

”

FESTA REGIONALE de l'UNITA' del Lazio

AGRICOLTURA e ALIMENTAZIONE

VENERDI' 24 Settembre

Ore 16,00 **INCONTRO CON: CORRADO BARBERIS**
PRES. ISTITUTO NAZIONALE DI SOCIOLOGIA RURALE
"LE TIPICITA' DI LATINA TRA STORIA ED ECONOMIA"

Ore 18,00 **L'EUROPA, I GIOVANI, LE DONNE PER UN "NUOVO" SVILUPPO AGRICOLO E RURALE.**
Giuseppe Parroncini
CONSIGLIERE REG. VICE PRES. COM. AGRICOLTURA
Mario Perilli
ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA AMMIN. PROV. RIETI
Federico D'Arcangeli
CAPO GRUPPO DS AMM. PROV.
Felice Adinolfi
DOCENTE DI ECONOMIA AGRARIA
Antonella Bellanca
IMPREDITRICE DI LATINA
Sonia Ricci
SEGRETARIA PROV. RESP. POLITICHE AGRICOLE

Ore 21,00 **Intervistati da "Latina oggi"**
"Musica per la Pace"

UNIONE REGIONALE DS GRUPPO REGIONALE DS FEDERAZIONE DS DI LATINA AUTONOMIA TEMATICA AGRICOLTURA

CORI (Latina) - Piazza Signina 24 - 25 - 26 Settembre

Info: DS Latina - Via Lago Ascianghi, 17 - (LT) Tel. 0773479518 - www.ds-latina.it